



**QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN**

**2|2019** Insegnare architettura e design

Fiorella **Bulegato** · Sara **D'Abate** · Antonio **Labalestra** · Massimo  
**Leserri** · Fabio **Mangone** · Anna Bruna **Menghini** · Carlo **Moccia**  
Domenico **Pastore** · Antonio **Riondino** · Eleonora **Trivellin**

## QuAD

### Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

[www.quad-ad.eu](http://www.quad-ad.eu)

*Direttore*

Gian Paolo Consoli

*Vice Direttore*

Rossana Carullo

*Caporedattore*

Valentina Castagnolo

*Comitato scientifico*

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

*Comitato di Direzione*

Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aguinaldo Fraddosio,  
Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

*Redazione*

Mariella Annese, Fernando Errico, Nicoletta Faccitondo,  
Antonio Labalestra, Domenico Pastore

*Redazione sito web*

Antonello Fino

**Anno di fondazione 2017**

Anna Bruna Menghini

*La didattica del progetto alle origini della Scuola di Architettura di Roma*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-88-5491-007-2

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

ANNA BRUNA MENGHINI, *La didattica del progetto alle origini della Scuola di Architettura di Roma*, QuAD, 2, 2019, pp. 105-125.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

## 2|2019 Indice

5 EDITORIALE

*Carlo Moccia*

### Architettura

13 POMPEI NELLA RIFLESSIONE DEGLI ARCHITETTI EUROPEI  
NELL'OTTOCENTO, E OLTRE

*Fabio Mangone*

27 FRANCESCO FARIELLO, SAVERIO MURATORI, LUDOVICO  
QUARONI E L'E42. TRADUTTORI E INTERPRETI DELLE «BUONE  
ARCHITETTURE CLASSICHE DI TUTTI I TEMPI»

*Sara D'Abate*

53 LA CULTURA COMUNISTA E LA "FORMAZIONE DEL NUOVO  
ARCHITETTO" NEGLI ANNI SESSANTA. ALCUNE CONSIDERAZIONI  
A MARGINE DI UNO SCRITTO INEDITO DI ALDO ROSSI

*Antonio Labalestra*

75 DISEGNO E RILIEVO IN COLOMBIA, RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

*Massimo Leserri*

85 L'INSEGNAMENTO DI JOHN HEJDUK ALLA COOPER UNION DI  
NEW YORK. LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ARCHITETTURA NEL  
JUAN GRIS PROBLEM  
*Domenico Pastore*

105 LA DIDATTICA DEL PROGETTO ALLE ORIGINI DELLA SCUOLA DI  
ARCHITETTURA DI ROMA  
*Anna Bruna Menghini*

127 L'INSEGNAMENTO DI LUDOVICO QUARONI NELLA FACOLTÀ DI  
ARCHITETTURA DI ROMA, FRA GLI ANNI '60 E '80  
*Antonio Riondino*

## Design

147 "È UN UMANISTA? È UN IPERTECNOLOGO?" L'ESORDIO DEL  
DISEGNO INDUSTRIALE ALL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI  
ARCHITETTURA DI VENEZIA, 1990-1999  
*Fiorella Bulegato*

169 IL DESIGN A FIRENZE: DAGLI ESORDI ALLE COMPLESSITÀ  
CONTEMPORANEE  
*Eleonora Trivellin*

# La didattica del progetto alle origini della Scuola di Architettura di Roma

Anna Bruna Menghini

Sapienza Università di Roma | DICEA - [annabruna.menghini@uniroma1.it](mailto:annabruna.menghini@uniroma1.it)

*The essay examines the origins and the development of the discipline of Architectural Composition and its role in the formative program of the architect, through the debates and experiences that took place at the time of the founding of the School of Architecture in Rome. The paper addresses these issues by framing them within the historical and cultural context they belonged to, but at the same time it seeks to highlight problems that are still current. The “didactic discussions” involved, at the origins of the School, figures such as Giovannoni, Piacentini, Fasolo, Milani, Foschini, Del Debbio, who have been expression of an autonomous and specialist knowledge, but oriented to the synthetic vision of the project on various scales. The essay mainly focuses on the figure of Giovannoni, who clearly looked at the issue of choosing a teaching model for the school of architecture of his time, corresponding to a didactic structure based on the “integration” between the architectural design and historical, technical and artistic disciplines. The aim is to reflect on what persists in that idea of school, highlighting the actuality of the synthetic conception of architectural and urban design, in line with the principle of interdisciplinarity considered necessary today for training and successful in architectural research.*

*Il contributo esamina le origini e lo sviluppo della disciplina della Composizione architettonica e il suo ruolo nel programma formativo dell'architetto, attraverso i dibattiti e le esperienze che hanno avuto luogo nel momento della fondazione della Scuola di Architettura di Roma. Lo scritto affronta tali questioni inquadrando nell'ambito storico-culturale di appartenenza, ma al tempo stesso cerca di evidenziare i nodi problematici ancora attuali. Le “discussioni didattiche” hanno coinvolto, alle origini della Scuola, figure quali Giovannoni, Piacentini, Fasolo, Milani, Foschini, Del Debbio, ciascuno espressione di un sapere autonomo e specialistico, ma orientato alla visione sintetica del progetto alle varie scale. Lo scritto si concentra principalmente sulla figura di Giovannoni, che si è posto lucidamente il problema della scelta di un modello formativo per una scuola di architettura del proprio tempo, corrispondente ad una struttura didattica fondata sull’“integrazione” tra le discipline progettuali, storiche, tecniche e artistiche. Si intende riflettere su ciò che permane di quell’idea di scuola, evidenziando l’attualità della concezione sintetica del progetto architettonico e urbano, in linea con quel principio di interdisciplinarietà ritenuto oggi necessario per la formazione e vincente ai fini della ricerca architettonica.*

Keywords: *Didactics of architectural design; School of Architecture in Rome; Gustavo Giovannoni; training of the architect*

Parole chiave: *Didattica del progetto di architettura; Scuola di Architettura di Roma; Gustavo Giovannoni; formazione dell'architetto*

▪ *La formazione di un'idea di scuola*

Sempre più numerosi sono gli studi sulle origini della Scuola di Roma - non a caso condotti in un momento di crisi strutturale dei corsi di laurea in Architettura nel contesto nazionale<sup>1</sup> - e le riflessioni sul modello formativo italiano, tutto sommato ancora indiscusso nei suoi fondamenti<sup>2</sup>. A distanza di cento anni dalla nascita della prima "Scuola di Architettura", il profilo dell'architetto e le sue competenze, il percorso formativo, i contenuti e i metodi didattici, l'autonomia disciplinare e le specializzazioni, i rapporti dell'università con il mondo professionale, con la realtà lavorativa e con le richieste provenienti dalla società e dai territori, sono temi tuttora oggetto di vivace dibattito<sup>3</sup>.

È noto che agli inizi del '900, in presenza di un sistema didattico diviso tra la formazione accademica e ingegneristica e in uno stato di confusione delle competenze professionali, si poneva la necessità di accorpare i ruoli del progettista in un'unica figura ufficialmente riconosciuta e di riformare radicalmente il percorso formativo dell'architetto<sup>4</sup>. Nel profilo di questa rinnovata figura, che troverà la sua prima applicazione nella "Scuola Superiore di Architettura" di Roma, si rispecchiava la poliedricità del suo ideatore, Gustavo Giovannoni, e la molteplice identità dei primi docenti, provenienti sia dalle Accademie e Istituti di Belle Arti sia dalle Scuole di Applicazione per gli Ingegneri<sup>5</sup>. Nella sua formazione tecnica di base - che si estendeva dalla scala dell'edificio negli aspetti strutturali e funzionali, alla città intesa come opera di ingegneria sanitaria - Giovannoni aveva innestato diversi campi conoscitivi, maturando un'attenzione verso la storia dell'architettura, la teoria e pratica del restauro e sviluppando un'originale interpretazione dei problemi urbani. Nel nucleo critico del suo pensiero convergono il metodo storico di Choisy, le teorie urbane di Sitte, la concezione del restauro di Boito, l'approccio all'architettura antica praticato dalla *Bauforschung*<sup>6</sup>. L'originalità sta nella sintesi che ha saputo trovare tra questi diversi campi teorico-applicativi. Attraverso la sua formazione interdisciplinare e l'esperienza intersettoriale, Giovannoni praticherà quell'unità culturale e operativa che riteneva essere il fondamento del mestiere dell'architetto. Non a caso insegnerà contemporaneamente presso le cattedre di "Architettura generale" nella Scuola di Applicazione per gli Ingegneri (dal '12 al '40) e "Restauro dei monumenti" nella giovane Scuola di Architettura (dal '21 al '47)<sup>7</sup>.

▪ *La costruzione di un'architettura didattica*

Già nello scritto *Per le scuole di architettura* del 1907 e nella *Relazione della Commissione per le Scuole di Architettura*, pubblicata l'anno seguente negli annuari dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura<sup>8</sup> - di cui fu membro dal 1903 e presidente dal 1910 - Giovannoni, assistente in quegli anni nel corso di "Architettura generale" di Calderini e di "Architettura tecnica" di Milani, tracciava le basi della nuova scuola e delineava la figura professionale che ne sarebbe derivata.

Si rilevava la necessità per l'architetto di una preparazione artistica e tecnica, di una vasta e varia cultura generale, di una conoscenza della storia dell'architettura e dell'arte. La consapevolezza che una formazione così complessa non si sarebbe potuta raggiungere attraverso il libero insegnamento nelle botteghe e l'empirismo professionale, indirizzava verso un modello educativo su base critica-razionale, ma pur sempre sintetico. Si proponeva una durata del percorso formativo di cinque anni, comprendente anche un periodo di un anno dedicato al tirocinio pratico nei cantieri o studi professionali – tema ancora oggi dibattuto nel contesto italiano – su modello francese al quinto anno, o distribuito tra i semestri nei diversi anni di corso, come in Germania e Russia.

Dopo un lungo dibattito, preceduta da un breve esperimento avviato nel 1914, la “Regia Scuola Superiore di Architettura” di Roma dava inizio stabilmente ai suoi corsi nel 1919, contemporaneamente alla nascita in Germania del Bauhaus di Weimar<sup>9</sup>. La prolusione inaugurale tenuta da Giovannoni il 18 dicembre 1920, rilevava il disorientamento culturale dell'architettura italiana e, conseguentemente, la crisi dell'insegnamento e dell'esercizio professionale<sup>10</sup>. La messa a punto del nuovo profilo dell'architetto coincideva, dunque, con la ricerca postunitaria di un'identità della cultura architettonica e di un moderno “stile nazionale”. L'approccio positivista di Giovannoni lo spingeva a motivare la decadenza di quell’“atmosfera stilistica” - dove «la nozione di procedimenti e di forme d'arte si trasmetteva tradizionalmente tra le maestranze» -, con l'affermarsi di nuove esigenze e di innovazioni tecniche. Se la base costruttiva dell'architettura era divenuta “macchinosa e vasta”, compito della scuola sarebbe stato, dunque, di indirizzare gli allievi ad uno “studio organico e razionale”, al fine di formare “gli artefici, i mezzi e l'ambiente” per ricostruire l'architettura moderna, senza cadere nell'errore di voler creare uno “stile a tavolino” e di «imporre la cappa di piombo di uno stile ufficiale».

La figura che ne emergeva era quella di un progettista “integrale”, capace di cimentarsi con i problemi dell'arte e della tecnica: un profilo professionale nuovo ma con radici antiche, se si pensa al modello vitruviano, bene espresso nella “figura molteplice” di Antonio da Sangallo il Giovane, particolarmente apprezzata da Giovannoni. Dotato di un solido bagaglio culturale, in grado di intervenire dalla piccola alla grande scala con un linguaggio razionale e rappresentativo, adeguato ai tempi e all'ambiente, l'architetto doveva essere in grado di rispondere anche ai “quesiti del restauro” e alle trasformazioni delle “vecchie città e edilizia nuova”: l'urbanistica e il restauro venivano così individuati come suoi campi specifici di pertinenza. Nelle proposte iniziali si prevedeva anche l'insegnamento di elementi di archeologia.

Il regolamento della Scuola, approvato nel 1921, stabiliva le materie d'insegnamento, facenti capo tradizionalmente a percorsi formativi diversi: le discipline fisico-matematiche afferenti alle scuole di ingegneria, la storia di estrazione umanistica, il disegno e il rilievo tipici delle accademie di belle arti. La didattica, distribuita in un biennio propedeutico e in un triennio di applicazione, si organizzava in tre cicli (raggruppamenti affini): scientifico, artistico e architettonico (quest'ultimo comprendente le materie riguardanti gli aspetti costruttivi, distributivi, formali e storici degli edifici), strutturati attraverso sinergie in orizzontale e in verticale.

In particolare la “Composizione architettonica” non coincideva con un insegnamento specifico, ma comprendeva i seguenti corsi: a) *elementi costruttivi di ossatura e di finimento delle fabbriche*; b) *distribuzione degli edifici*; c) *architettura tecnica e professionale*; d) *disegni e progetti di architettura (composizione architettonica, artistica e pratica)*.

Venivano inoltre stabilite le modalità dell’esame di laurea per il conferimento del titolo di “architetto civile”, che consisteva nella realizzazione di un progetto «sviluppato in forma completa dal punto di vista artistico, tecnico e finanziario», in due prove estemporanee, una artistica e l’altra tecnica, e in un esame orale sul progetto, sugli *ex tempore* svolti e in generale sulle materie d’insegnamento. Il giudizio finale era riservato a una commissione di nove professori e di due architetti esterni alla scuola.

Nel 1932, anno dell’inaugurazione della sede di Valle Giulia e della nuova “Città degli Studi” della Sapienza, Giovannoni, da sei anni direttore, traeva il primo bilancio sull’attività della scuola<sup>11</sup>. I cicli erano diventati quattro e comprendevano i settori: scientifico-tecnico, artistico, storico-artistico, architettonico. La storia diveniva così un ciclo autonomo, con il rafforzarsi della disciplina del restauro. Il ciclo architettonico prevedeva nel biennio: *Disegno architettonico ed elementi di composizione* (biennale) ed *Elementi costruttivi*; nel triennio comprendeva: *Composizione architettonica* (triennale), *Caratteri degli edifici, Edilizia cittadina ed arte dei giardini* (poi *Urbanistica*). Nel 1955, a trentacinque anni dalla fondazione della Facoltà, in un clima culturale completamente cambiato per il ricambio generazionale avvenuto dal secondo dopoguerra, un volume curato da Luigi Vagnetti illustrava l’organizzazione didattica e i risultati raggiunti<sup>12</sup>. Le materie del ciclo architettonico nel biennio propedeutico erano: *Disegno dal vero* (biennale), *Elementi costruttivi, Elementi di architettura e rilievo dei monumenti* (biennale); nel triennio di applicazione: *Elementi di composizione, Composizione architettonica* (biennale), *Architettura degli interni, Caratteri distributivi, Urbanistica* (biennale).

Per quanto concerne il corpo docente fondatore, si trattava di figure – per lo più romane di nascita o di adozione - dalla formazione accademica disomogenea ma con una base culturale condivisa, appartenenti ad associazioni che avevano dato un decisivo apporto alla fondazione della scuola. Ma ciò che più li accomunava era che, pur insegnando in settori differenti, praticavano attraverso la loro esperienza e il loro operato la sintesi della disciplina del progetto architettonico, in un mondo di competenze e saperi ancora unitario<sup>13</sup>.

#### ▪ *Il progetto architettonico nel programma formativo*

Il dibattito che si sviluppò intorno all’organizzazione didattica e ai contenuti delle diverse discipline, con particolare riferimento alla composizione architettonica, è testimoniato nello scritto *Discussioni didattiche*, pubblicato nel

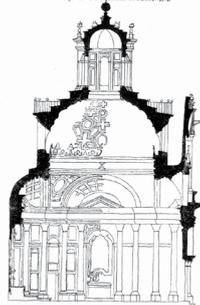
# DISEGNO ARCHITETTONICO ED ELEMENTI DI COMPOSIZIONE

1° II° CORSO

Prof. E. DEL DEBBIO

Assistente: G. AMENDOLA  
> M. TUFAROLI LUCIANO

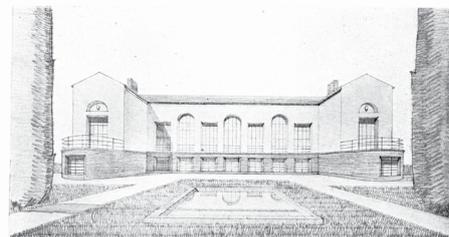
ALICIVS INFERRAS TENEBRAS CECIDIT AD QUARTOS FONITIA  
PER PARVITATEM CANTANTIS PASTORIS



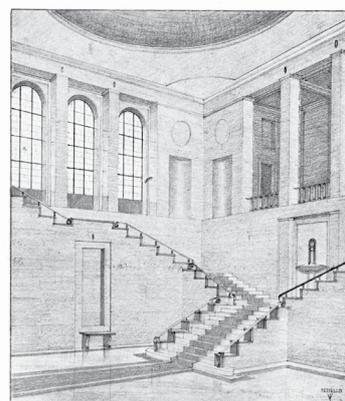
BRAVETTI - Studio del Borromini.



BIBIOLOTTI - Ingresso in un parco.



QUARONI - Scuola rurale.



FABBELO - Scalone.

1925, che raccoglie la rielaborazione di alcuni verbali delle riunioni del 1920 a firma di Giovannoni, alle quali parteciparono i futuri docenti, indicati mediante pseudonimi facilmente identificabili<sup>14</sup>. Alla base del dibattito, sintetizzato sapientemente da Giovannoni, si poneva l'obiettivo concreto della scuola di «formare in un periodo di cinque anni dei giovani professionisti che vivano della loro professione e che vi siano sufficientemente preparati». I modelli formativi e i metodi didattici possibili oscillavano tra una scuola caratterizzata dalla figura e dall'operato di un "maestro" (es. Wagner a Vienna, Fisher a Monaco, Basile a Palermo) e una scuola fondata sul coordinamento di più linee culturali. La seconda opzione, con il supporto di una regia unitaria, appariva più consona al panorama architettonico coevo.

Nelle *Discussioni* ogni docente si esprimeva sul contributo di tutte le discipline alla formazione dell'architetto "integrale", e sul rapporto tra le materie progettuali, storiche, tecniche, artistiche nella concezione dell'organismo architettonico. Giovannoni appare una figura di mediazione tra le posizioni rivolte all'innovazione e quelle più tradizionaliste, e su queste basi darà l'impronta alla nuova scuola<sup>15</sup>.

L'insegnamento della composizione iniziava dal corso biennale di *Disegno architettonico ed elementi di composizione* (dal '45 denominato *Elementi di architettura*) tenuto da Del Debbio<sup>16</sup>.

*Fig. 1-2. Prof. E. Del Debbio. Disegno architettonico ed elementi di composizione, I e II corso (GIOVANNONI 1932).*

Fig. 3. Prof. A. Foschini,  
*Composizione  
architettonica,  
III, IV e V corso*  
(GIOVANNONI 1932).

# COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA

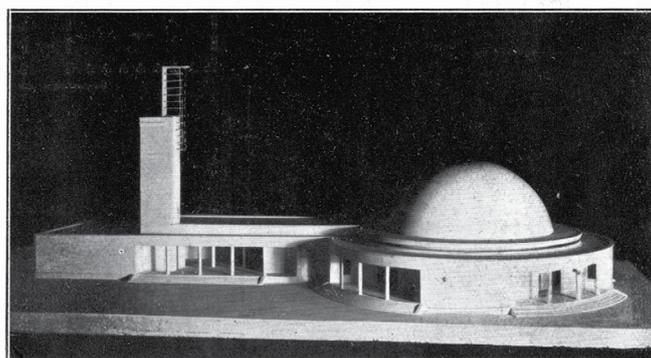
III° IV° V° CORSO

Prof. ARNALDO FOSCHINI

Assistente: C. D. ROSSI

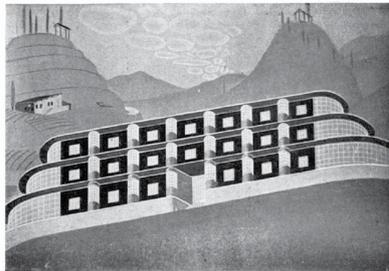
> G. NICOLOSI

> A. ENERGICI

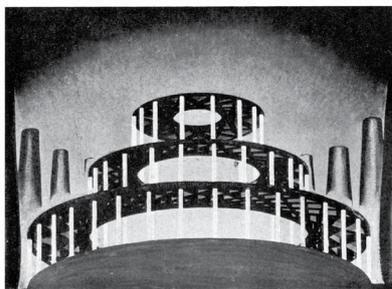


BUCCI - Bozzetto per un Planetario (1932).

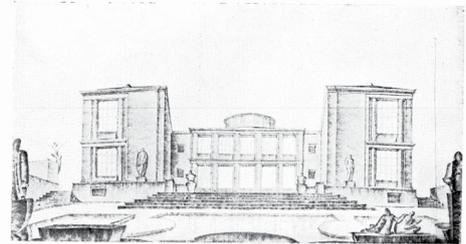
Al primo anno si affrontavano gli ordini architettonici classici e gli elementi decorativi, attraverso studi e schizzi dal vero di monumenti; quindi si applicavano gli elementi dell'architettura classica in piccole composizioni. Al secondo anno si approfondivano gli elementi della composizione architettonica, con progetti di villini, palazzine, case di abitazione civile, cappelle religiose, declinati in relazione all'ambiente e al materiale costruttivo. Negli anni '50 si riscontra un aggiornamento dei contenuti del



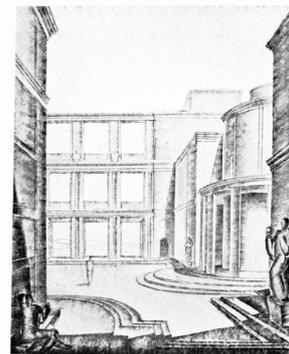
LIBERA - Piccolo albergo di montagna (1927).



LIBERA - Fonte di acqua minerale (1927).



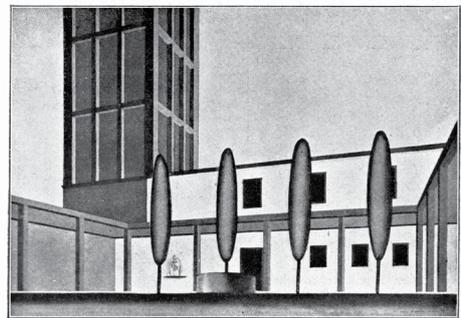
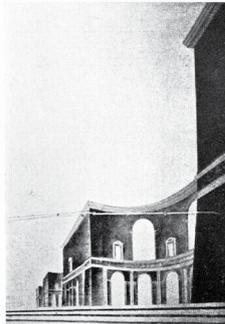
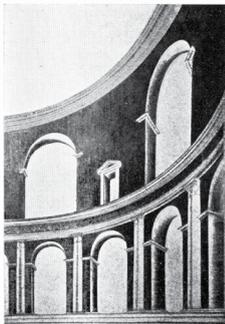
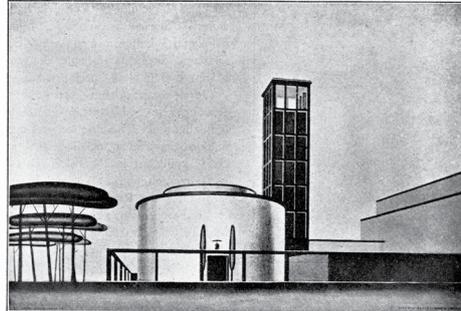
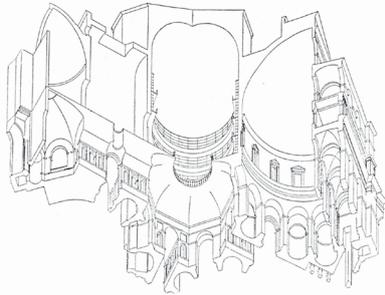
L. MORETTI - Collegio di alta educazione classica presso Rocca di Papa (1929).



corso, con l'abbandono dello studio stilistico classico. Dopo i primi esercizi sui metodi grafici, ricerche e studi analitici di piccoli organismi, si passava a «embrionali tentativi di aggruppamenti di forme, le prime ricerche della composizione armonica e stabile» su temi semplici al primo anno (piccolo padiglione, casetta per week-end...) e più complessi al secondo (casa con laboratorio artigiano, scuola rurale...), con l'apporto degli *Elementi costruttivi*, che davano «nozione della realtà sostituendo le strutture vere alle rette senza spessore ed ai punti all'infinito della Geometria astratta» (figg. 1, 2). Nel corso di *Composizione architettonica* - triennale fino al '35-'36 e poi sostituito al terzo anno con *Elementi di composizione* - Foschini guidava l'allievo ad elaborare autonomamente una visione sintetica del progetto, preceduta da una fase preparatoria basata su ricerche personali inerenti al tema liberamente scelto, schizzi, studi dal vero, esercitazioni compositive estemporanee. Si affrontavano temi quali scuole, teatri, auditorium, chiese, mercati, stazioni, con indicazione di un contesto o privi di localizzazione<sup>17</sup> (figg. 3-5). Nella seconda metà degli anni '40 Foschini chiamerà l'ex-allievo Saverio Muratori, suo successore dal '54, a tenere dei cicli di lezioni di storia e critica nei corsi compositivi, per compensare l'approccio empirico del proprio insegnamento<sup>18</sup>.

Su «Architettura e Arti Decorative. Rivista di arte e storia», organo di informazione e di diffusione culturale fondato nel '21 e diretto da Giovannoni e Piacentini, vennero pubblicati a più riprese i lavori di laurea. A quattro anni dall'inaugurazione

Figg. 4-5. Prof. A. Foschini, *Composizione architettonica*, III, IV e V corso (GIOVANNONI 1932).



R. MOROZZO DELLA ROCCA - Biblioteca nazionale in Roma: Assonometria e particolari architettonici (1928).

MARIO RIDOLFI - Chiesa (1929).

Fig. 6. Morozzo della Rocca, progetto di laurea per una Biblioteca nazionale in Roma, 1928 (GIOVANNONI 1932).

Fig. 7. Mario Ridolfi, progetto di laurea per una colonia marina a Castel Fusano, 1929 (GIOVANNONI 1932).

della Scuola, Ghino Venturi, segretario del Sindacato Provinciale Architetti di Roma e membro del Direttorio del Sindacato Nazionale, presentava le tesi di alcuni studenti<sup>19</sup>. Lo stesso numero riportava anche l'articolo di Giovannoni *Per le scuole superiori di architettura*, non casualmente nel momento in cui la legge Casati declassava la Scuola di Architettura di Roma, escludendola dagli istituti superiori. Nel '28 i più promettenti studenti (Ridolfi, Libera, Vietti) partecipavano alla I Esposizione Italiana di Architettura Razionale (organizzata tra gli altri da Minnucci), con progetti dissonanti, almeno all'apparenza, dalla linea didattica giovannoniana, che si mostrava sempre più impermeabile alle influenze esterne. Dietro l'uso del telaio leggero e dei volumi astratti in luogo dell'ordine architettonico disseccato e delle masse plastiche semplificate è possibile tuttavia riconoscere il metodo del progetto ricevuto nella scuola<sup>20</sup>. Non a caso, nel luglio del '29 e nell'ottobre del '30 due numeri della rivista dedicavano ampio spazio ai migliori risultati della scuola<sup>21</sup> (figg. 6, 7). Alla II mostra, nel '31, la partecipazione fu ancora più nutrita: ai precedenti si aggiungevano Cancellotti, La Padula, Piccinato, Scalpelli e altri. Nel '33 il Convegno di Milano su "La formazione dell'architetto", registrava aspre critiche di Pagano e Rogers all'impostazione della scuola di Roma. Nel '35, ormai in pieno clima propagandistico, Muratori, giovane laureato e architetto già pienamente attivo, presentava su «Architettura» i Littoriali organizzati nella Città Universitaria di Roma dai Gruppi Universitari Fascisti delle varie sedi italiane<sup>22</sup>.

Dal confronto tra le due pubblicazioni del '32 e del '55 dedicate alla scuola, che illustrano ampiamente i lavori didattici, si rileva una mutazione del linguaggio adottato nei corsi compositivi, in analogia agli orientamenti della cultura architettonica italiana, che d'altra parte corrisponde anche alla parabola professionale dei docenti: da un misurato eclettismo, figlio della ricerca postunitaria di uno "stile nazionale" con accenti regionalisti, si passa al modernismo novecentista e all'asciuttezza di quel linguaggio ascrivibile all'"altra modernità", o viceversa ad un moderato *International style*, per approdare al neorealismo e neoempirismo, sperimentando costantemente, nei temi che lo consentono, un'interpretazione dell'architettura minore. In linea generale, la presenza di più linguaggi, che in alcuni corsi coesistevano (in parte frutto dei diversi orientamenti degli assistenti), era giudicata, almeno apparentemente, in modo positivo dai docenti e dai commentatori esterni, in quanto ritenuta il risultato di una ricerca compositiva adeguata ai caratteri dei diversi temi e indice di una libera espressione priva di imposizioni "stilistiche".

#### ▪ *Sinergie disciplinari*

Nella prolusione alla Scuola Giovannoni evidenziava il ruolo degli studi storici, necessari per affrontare con consapevolezza i problemi della nuova architettura, per la comprensione dell'"ambiente architettonico" su cui si opera e per l'educazione al progetto. Giovannoni teorizzava un metodo storico consona all'architettura operante, ponendosi tra quella che Tafuri definirà "critica operativa" e "studio scientifico della storia"<sup>23</sup>.

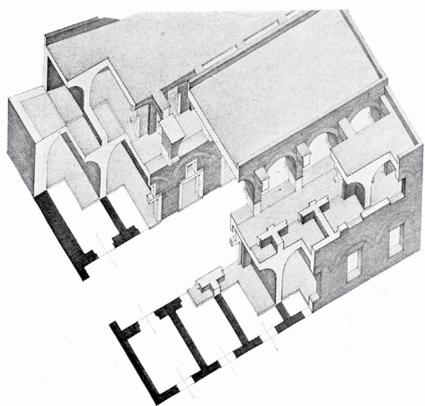
Memore della lezione di Choisy, Giovannoni riteneva che lo studio delle architetture del passato in chiave tettonica fosse la condizione indispensabile per comprenderne i valori sostanziali e permanenti. Questo "studio integrale", basato sulla conoscenza materiale degli edifici nella loro consistenza fisica e delle logiche costruttive e distributive, differenziava l'architettura dalle arti figurative. È significativa a tal proposito la polemica contro gli "studi di superficie" di Adolfo Venturi, che si svolgerà sulle pagine di «Palladio» nel 1938. Rispondendo ad un preciso programma ideologico-culturale, l'architettura classica – in particolare quella del Rinascimento italiano – interpretata attraverso la sensibilità moderna per la "plastica conformazione dei grandi spazi", poteva diventare un modello per la contemporaneità: le sue riflessioni su Bramante sono esemplari a tal proposito. Ma anche l'architettura minore, con le sue forme costruttive consolidate, rispondeva all'essenzialità e semplificazione formale consone alla modernità, e ben si prestava ad integrarsi nell'ambiente.

L'insegnamento della *Storia e stili dell'architettura* (che diventerà *Storia dell'architettura*, perdendo la connotazione stilistica) fu tenuto, tra il '21 e il '62, da Vincenzo Fasolo (ingegnere civile, diplomato in disegno architettonico e in decorazione), il quale negli anni '30 avrà come assistente Luigi Moretti, che collaborerà parallelamente anche nei corsi di Giovannoni, testimoniando la trasversalità delle discipline (*fig. 8, 9*).

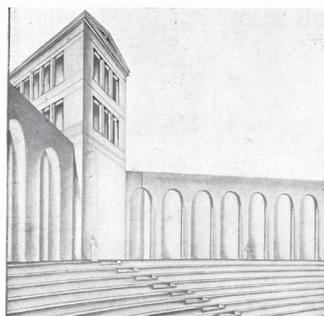
# STORIA E STILI DELL'ARCHITETTURA

Prof. V. FASOLO

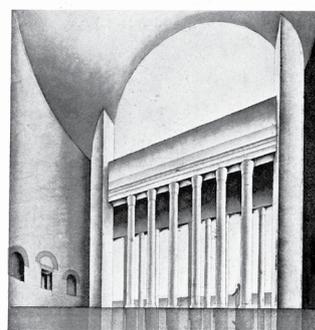
Assistente: L. MORETTI



GENTILI - Schema dell'aula dei mercati traianei.



LACCETTI - Visione ellenistica.



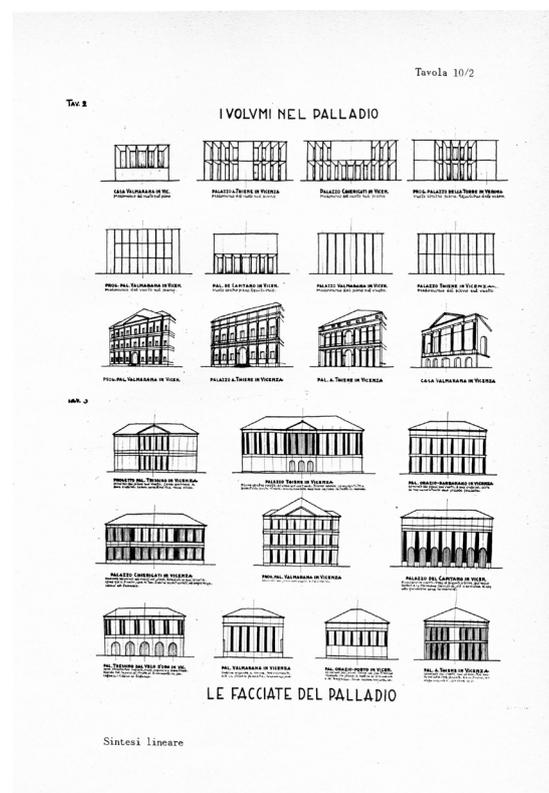
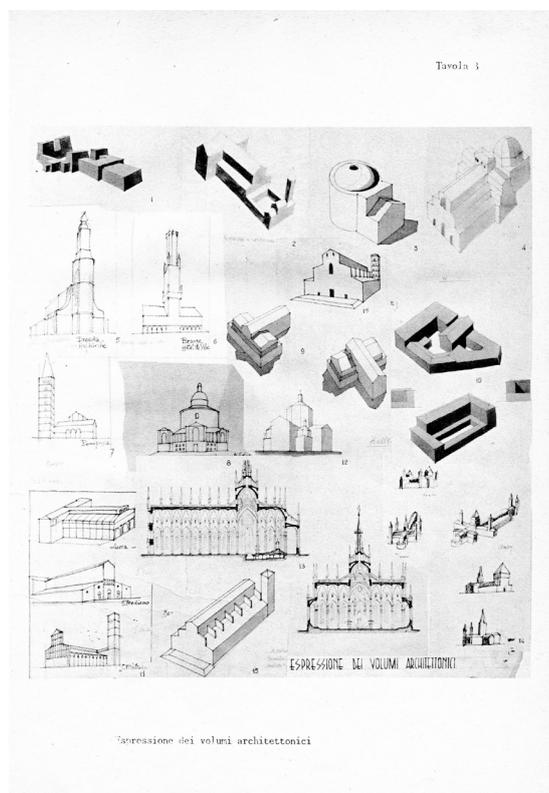
LACCETTI - Visione di terme romane.

*Figg. 8-9. Prof. V. Fasolo, Storia e stili dell'architettura (GIOVANNONI 1932).*

La *Guida metodologica per lo studio della storia dell'architettura* e la dispensa sull'*Analisi grafica dei valori architettonici* illustrano i criteri di indagine dell'architettura nei suoi aspetti formali, spaziali e costruttivi, e assumono la "valutazione critica" delle architetture storiche come base per la comprensione di quelle moderne e come guida per il progetto<sup>24</sup>.

Quella di Fasolo, disegnatore leggendario, era «una storia dell'architettura disegnata, anziché parlata», che adottava «non tanto cognizioni generiche e dati biografici, quanto disegno di schemi». Il disegno, «rappresentazione analitica, cioè geometrica, lineare e riassuntiva...mezzo di fissazione di idee e di concetti e come sintesi di osservazioni», era ritenuto uno strumento fondamentale di conoscenza dell'architettura, consentendo di attualizzare gli esempi storici attraverso lo studio planimetrico, delle masse, dell'organismo costruttivo, degli effetti spaziali, dei valori lineari, della plastica architettonica, dei fattori geometrici e armonici. In esso convergevano e si sintetizzavano le conoscenze acquisite con le altre discipline.

Questo "graficismo schematico" favoriva «lo studio nella forma più diretta ed efficace, delle masse e dei volumi, non intralciato da quella secondaria del piccolo particolare, che spesso finora vi si sovrapponeva». Inoltre, in queste analisi delle architetture del passato appariva «la diretta influenza di una concezione moderna, che vede gli effetti d'insieme, la sintesi architettonica, come cosa essenziale»<sup>25</sup> (figg. 10, 11).



Anche Piacentini riteneva che nello studio degli edifici storici il “metodo sintetico” fosse più utile di quello analitico, poiché richiamava la tendenza dell’architettura moderna all’impiego delle masse e della plastica architettonica in forme stilizzate. Nel suo corso, oltre all’analisi dei principali monumenti della storia - non escludendo l’architettura minore - ricondotti alla loro essenza spazio-strutturale, Fasolo proponeva esercizi di libera integrazione e completamento di architetture incomplete o restituzione grafica di architetture dipinte. Un altro esercizio prettamente legato alla composizione erano le “visioni” di architetture immaginate, che interpretavano atmosfere architettoniche tipiche di certi momenti storici, ma rese secondo la sensibilità del Novecento<sup>26</sup> (fig. 9).

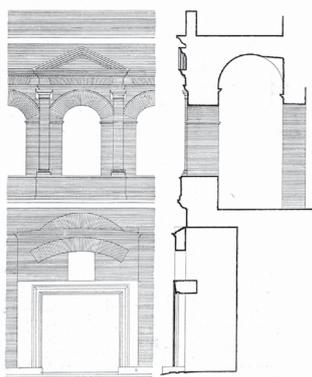
La storia dell’architettura, nel passaggio da Fasolo a Bonelli, Zevi, Benevolo, Tafuri – tutti di formazione romana - assumerà una sempre maggiore autonomia disciplinare, e si allenterà quella relazione con l’insegnamento della progettazione che aveva caratterizzato la Scuola di Roma alle sue origini.

Inizialmente anche le discipline della rappresentazione e del disegno dal vero erano strettamente legate alla progettazione. L’esperienza compositiva iniziava, infatti, con il corso di *Disegno architettonico ed elementi di composizione*, tenuto da Del Debbio. Il *Rilievo dei monumenti*, insegnato a partire dal ‘49-’50 da Giulio Roisecco, era un corso biennale che si svolgeva nei primi due anni. Il rilievo dei monumenti,

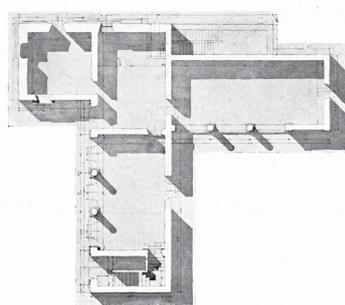
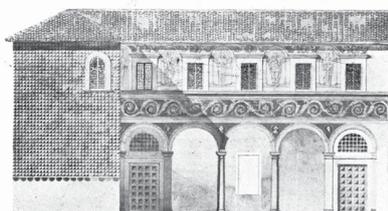
Figg. 10-11. Due tavole di Analisi grafica dei valori architettonici, redatta nel corso del prof. V. Fasolo (FASOLO 1962).

## RESTAURO DEI MONUMENTI

Prof. G. GIOVANNONI  
Assistente: L. MORETTI  
G. ROSI



FRIEDMANN - Saggio di restituzione dell'edera Traiana - Particolare.



RIDOLFI - Saggio di restituzione della Casa Strozzi.

Figg. 12-13. Prof. G. Giovannoni, *Restauro dei monumenti* (GIOVANNONI 1932).

ma anche dell'edilizia minore - per la cui conoscenza di grande importanza furono le pubblicazioni dell'AACAr -, era un essenziale strumento di documentazione e di analisi storica e ambientale. Esso non aveva solo lo scopo pratico di «fornire determinazioni complete pei lavori di restauro», ma era soprattutto un mezzo per comprendere gli organismi architettonici, «per acquistare la precisa evidente comprensione del loro tipo e del loro significato con l'anatomizzarli, rifacendo, per così dire, in senso inverso il cammino che percorsero l'architetto e gli artefici che ne composero l'organismo e ne modellarono gli elementi»<sup>27</sup>. E soprattutto il disegno costituiva una «sperimentale base didattica nella preparazione dei giovani» finalizzata alla progettazione: tanto che Giovannoni farà più volte un parallelo con lo studio dei monumenti antichi compiuto nel Rinascimento italiano. Anche il *Disegno dal vero*, denominato *Disegno di ornato e figura* fino al '34, insegnato da Fausto Vagnetti, a cui subentrava nel '50 il figlio Luigi, e la *Plastica ornamentale*, insegnata dallo scultore Giovanni Prini fino al '50 e poi da Dante Tassotti, derivanti dalla tradizione disciplinare delle accademie, ricoprivano un ruolo fondamentale nella formazione dell'architetto, in quanto mezzi di conoscenza della realtà architettonica e strumenti progettuali. Da notare che era presente fin dagli inizi il corso di *Scenografia*, tenuto per qualche anno da Piero Aschieri, a cui si aggiungeva nel '48 *Scenografia cinematografica*, tenuto da Guido Fiorini. Il *Disegno dal vero* in-

dagava la forma sensibile e i fenomeni della percezione nel rapporto tra osservatore e oggetto; la *Plastica* consentiva di prendere confidenza con le tecniche di manipolazione della materia. Anche la *Geometria descrittiva*, seguita dalle *Applicazioni di Geometria Descrittiva*, allentava il suo carattere teorico, matematico e astratto e si orientava alla lettura e rappresentazione dello spazio architettonico, divenendo anch'essa strumento progettuale.

Giovannoni ha avuto un ruolo di primo piano nello sviluppo della disciplina del restauro, che si svolgeva al IV anno di corso. Grazie al suo apporto teorico e pratico, il restauro dei monumenti, la progettazione, la storia dell'architettura e l'urbanistica furono sintetizzati in una visione unitaria, prefigurando l'ambito che oggi potremmo definire della "conservazione dei beni architettonici e ambientali". Giovannoni insegnò *Restauro dei monumenti* dal '21 fino al '47 - anno della sua scomparsa -, e a lui subentrò Bruno Maria Apolloni (figg. 12, 13). Nel momento della nascita della Scuola di Architettura fu previsto anche il Corso speciale dei monumenti, un percorso *post lauream* fortemente voluto da Giovannoni, «avente per scopo generale la conoscenza artistica e la coltura storica e tecnica con criteri scientifici sull'architettura monumentale, e per scopo specifico la preparazione del personale di architetti per gli Uffici della R. Soprintendenza ai monumenti», figure specialistiche necessarie nei numerosi cantieri di scavo archeologico e di restauro e negli interventi architettonici e urbani praticati nella Capitale in quegli anni<sup>28</sup>.

Abbracciando il concetto moderno di patrimonio come realtà stratificata e in divenire, Giovannoni attribuiva un ruolo molto forte all'atto progettuale nella disciplina del restauro, tanto da considerare legittimi anche i restauri di completamento e gli interventi di integrazione<sup>29</sup>. Inoltre estendeva il concetto di tutela e restauro all'ambiente urbano, interpretandolo come un'unica grande opera architettonica, opponendosi alle teorie ottocentesche della liberazione e dell'isolamento dei monumenti<sup>30</sup>. C'è da dire che negli anni '30 i giovani razionalisti, più che sui tessuti edilizi, si concentravano sulle "opere manifesto" attraverso i concorsi di architettura, alla ricerca di nuovi tipi architettonici per i moderni temi rappresentativi, funzionali e costruttivi, seguendo piuttosto la linea piacentiniana.

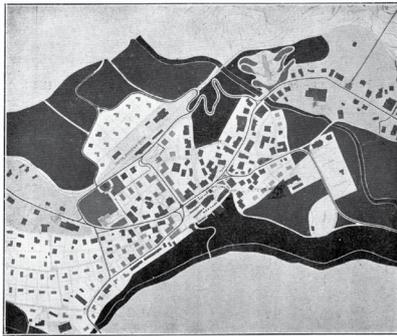
*L'Edilizia cittadina e arte dei giardini*, che si svolgeva all'ultimo anno di corso, dal '32 veniva rinominata *Urbanistica*, e nel '38 diveniva biennale. Piacentini insegnò dagli inizi fino al '52 al V anno (figg. 14, 15), mentre Plinio Marconi tenne la cattedra di *Urbanistica I* dal '38 al '52 (dal '49 parallelamente a Ludovico Quaroni) e *Urbanistica II* dal '53 fino al '68. Dal '34 al '38 fu attiva anche la Scuola di perfezionamento in urbanistica, dove insegnavano Giovannoni (assistente Cesare Valle) e Piacentini (assistenti Marconi e Luigi Piccinato).

Nella Scuola di Architettura, la disciplina urbanistica - nata con una connotazione prettamente tecnica, come terreno di pertinenza degli ingegneri civili e sanitari - allargava il campo dall'ambito normativo e dei regolamenti a quello storico, morfologico e progettuale. Piacentini, definito da Ridolfi - che era stato suo allievo - uno "scultore di città", interpretava il progetto urbano come un'architettura a grande scala<sup>31</sup>.

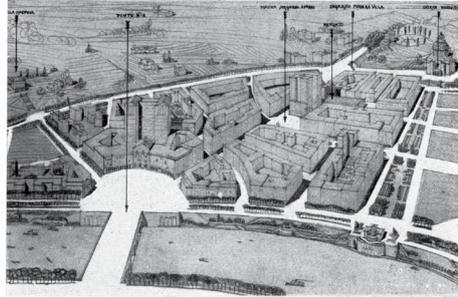
# EDILIZIA

Prof. M. PIACENTINI

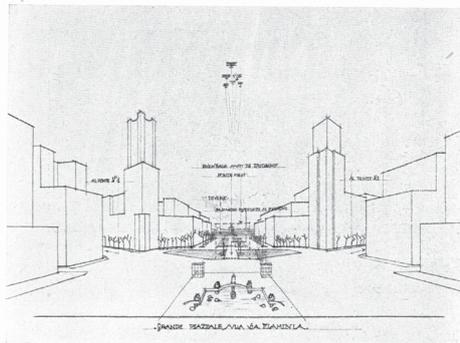
Assistente: E. FUSELLI



GHEBINA M. - Piano Regolatore di Cortina d'Ampezzo: Sistemazione del centro.



M. PANTONI - Studio di sistemazione della zona di Ponte Molle (1926).



M. PANTONI - Progetto di grande piazzale sulla via Flaminia (1926).

Figg. 14-15. Prof. M. Piacentini, *Edilizia* (GIOVANNONI 1932).

Tra gli anni '20 e gli anni '50, la Scuola di Roma fu parte attiva nei processi di trasformazione urbana, con la partecipazione dei docenti e dei giovani laureati, poi assistenti, al dibattito sullo sviluppo della Capitale e alla redazione dei nuovi piani regolatori, esprimendo in più occasioni posizioni divergenti<sup>32</sup>. Nella didattica si riverberavano gli orientamenti della cultura architettonica italiana sul tema urbano, passando dalle grandi composizioni cittadine alla pianificazione dei quartieri di ispirazione neorealista e organicista, sotto l'influenza dell'APAO, attiva dal '45 nel contesto romano.

La formazione tecnica dell'architetto avveniva attraverso l'insegnamento delle materie scientifiche, interpretate in forma sintetica, come strumento della progettazione e non campo speculativo astratto. Gli *Elementi costruttivi* erano insegnati al primo anno da Minnucci, con un approccio da progettista (esemplari sono gli "appunti in cantiere" elaborati dagli studenti). Con Milani, che insegnava dal '30 *Tecnica delle costruzioni* (dal '35-'36 denominata *Tecnologia dei materiali*) – contemporaneamente ad *Architettura tecnica* nella Scuola di Applicazioni per Ingegneri -, la tecnica si associava alla storia dell'architettura e ai caratteri degli edifici (disciplina da lui precedentemente insegnata). I volumi *L'ossatura murale* e *Le forme architettoniche* (quest'ultimo scritto con Fasolo che fu suo assistente dal 1909 al 1923), dove le architetture venivano raggruppate sotto l'aspetto costruttivo piuttosto che con un criterio cronologico,

ne sono la testimonianza<sup>33</sup>. A Milano subentrava Roberto Marino nel '36 e quindi nel '46 Pier Luigi Nervi, il quale indirizzava allo sviluppo dell' "intuizione strutturale" e della "sensibilità statico-costruttiva" attraverso l'esame critico di strutture complesse, anche utilizzando modelli fisici.

▪ *Attualità del modello formativo giovanoniano?*

Dal profilo dei fondatori della Scuola di Architettura emerge la profonda relazione tra didattica, professione, impegno civile e culturale, responsabilità gestionali - quella che oggi denomineremmo terza missione e *public engagement*. Una condizione ideale per sperimentare il concetto di "integralità" a cui tendeva la scuola, anche se non priva di lati oscuri e criticità<sup>34</sup>. La scuola incideva nel contesto culturale, benché nelle aule non si riverberasse direttamente il dibattito architettonico. Essa ricopriva un ruolo di primo piano nella ricerca di una architettura nazionale, attraverso gli organi direttivi delle riviste, la presenza dei docenti nelle commissioni e la partecipazione ai concorsi dei giovani laureati e assistenti.

Se fino agli anni '50 si può rintracciare una integrazione tra i ruoli del docente, del progettista e del ricercatore, attivi nei vari campi disciplinari e professionali senza eccessive specializzazioni, in seguito si assisterà ad uno scollamento progressivo, in parte generato da problematiche oggettive, come la specializzazione delle competenze, in parte ideologicamente ricercato, fino ad arrivare ad attribuire all'architetto, a cavallo degli anni '60-'70, un ruolo di puro intellettuale.

Oggi l'affermazione di una realtà professionale complessa e specialistica, e di un mondo accademico sempre più autoreferenziale e burocratizzato, pressoché obbligato alla scelta del tempo pieno, richiede una riflessione rinnovata sui contenuti e sul metodo dell'insegnamento del progetto. Inoltre, la nascita degli "indirizzi", l'individuazione dei settori scientifico-disciplinari, la specializzazione degli statuti disciplinari e la frammentazione dei percorsi formativi con l'introduzione delle lauree brevi - secondo un modello culturale più settorializzato che tende a dividere il sapere e il saper fare - se da una parte cercano di aderire maggiormente alle diverse competenze richieste nel contesto socio-economico contemporaneo, dall'altra sembrano non avere prodotto esiti sempre soddisfacenti.

In questo quadro instabile, la figura dell'architetto, così come concepita alle origini della scuola, sembrerebbe, tuttavia, ancora valida e insuperata nelle sue linee generali. Ciò che appare ancora attuale del modello originario è l'approccio "integrale" nella formazione dell'architetto e la centralità attribuita al "progetto" nel percorso didattico, caricando tutte le discipline di tensione progettuale. L'integrazione tra gli insegnamenti (composizione, storia, costruzione, urbanistica, restauro, disegno), auspicata, o meglio, considerata naturale nella formazione interdisciplinare dell'allievo, che ha trovato applicazione nel modello dei Laboratori di progettazione, istituiti nel 1993, ristabilendo il ruolo unificante del progetto rispetto alle diverse componenti dell'architettura, è un modello che oggi può essere validamente aggiornato e potenziato<sup>35</sup>.

## ▪ NOTE

<sup>1</sup> Dopo il passaggio da una scuola di *élite*, indirizzata a pochi allievi (che nell'aa. 1924-25, ormai entrata a regime, contava 116 studenti), ad una didattica destinata ad una scuola di massa (con il picco massimo di 14.579 iscritti nell'aa. 1991-92, di cui quasi metà fuori corso), passando agli inizi degli anni Duemila attraverso la programmazione degli accessi, si è giunti alla condizione contemporanea, che vede una contrazione delle immatricolazioni, dovuta principalmente alla crisi del mercato edilizio.

<sup>2</sup> La bibliografia sul tema è vastissima. Tra gli ultimi studi si citano: DE STEFANI 1992, FRANCHETTI PARDO 2001, NICOLOSO 2004, BERTA 2008, D'AMATO 2017, BARBERA 2018, CIMBOLLI SPAGNESI 2018, D'AMATO 2019.

<sup>3</sup> Cfr. ROSATI, OCCELLI, MARZO 2018.

<sup>4</sup> La Regia Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri e la sezione di Architettura del Regio Istituto di Belle Arti indirizzavano verso due professioni sostanzialmente diverse: l'architetto civile da una parte e il professore di disegno architettonico dall'altra.

<sup>5</sup> Di formazione positivista, con una laurea in Ingegneria civile conseguita nel 1895 presso la Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Roma, seguita dal perfezionamento nella Scuola Superiore di Igiene pubblica, Giovannoni aveva allargato progressivamente i suoi interessi alla componente umanistica dell'architettura, a cominciare dall'incontro con Adolfo Venturi nel Corso di specializzazione in Storia dell'arte medievale e moderna, seguito nel 1897-99 presso la Facoltà di Lettere di Roma. La sua versatilità è testimoniata dal ruolo che ricoprirà nella formulazione della Carta italiana del Restauro del 1932, della Legge n. 1497 del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali, e della Legge Urbanistica del 1942. Cfr. ZUCCONI 1997 e SIMONCINI 2001.

<sup>6</sup> Cfr. CHOAY 1992, DE MATTIA 2012, ZUCCONI 1992.

<sup>7</sup> Cfr. CURRÀ, DI MARCO 2019.

<sup>8</sup> GIOVANNONI 1907 e ID. 1908. Cfr. anche ID. 1916.

<sup>9</sup> Dal punto di vista giuridico la Scuola era un Istituto Autonomo di Istruzione Superiore, il cui diploma consentiva di esercitare direttamente la professione. Nel 1935 veniva riconosciuta come Facoltà, e rilasciava così il titolo di "dottore in

architettura", con l'obbligo di sostenere un esame di stato per svolgere l'attività professionale. Nei primi anni fu Manfredo Manfredi a dirigere l'istituto; nel 1926, dopo la sua morte, Giovannoni fu eletto pro-direttore e restò in carica fino al 1935. Gli succederà Piacentini fino al '44 e poi Foschini fino al '52, poi di nuovo Piacentini fino al '54 e successivamente Fasolo fino al '60.

<sup>10</sup> *L'architettura italiana nella storia e nella vita, Prolusione inaugurale della nuova Scuola superiore di Architettura in Roma, letta il 18 dicembre 1920*, in GIOVANNONI 1925, pp. 18-24.

<sup>11</sup> GIOVANNONI 1932. Cfr. anche gli *Annuari della Regia Scuola di Architettura di Roma* (dall'aa. 1933-34 denominata Regio Istituto Superiore di Architettura).

<sup>12</sup> VAGNETTI 1955.

<sup>13</sup> Fino agli inizi degli anni '50 le discipline compositive furono caratterizzate dall'insegnamento di Manfredo Manfredi e poi Arnaldo Foschini, suo allievo (*Composizione architettonica*), Enrico Del Debbio (*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*), Roberto Marino (*Elementi di composizione*); i *Caratteri distributivi degli edifici* da Milani, poi Enrico Calandra a cui seguiva Pasquale Carbonara; l'*Architettura degli interni* da Vittorio Ballio Morpurgo; l'*Urbanistica* da Marcello Piacentini e Plinio Marconi; la *Storia dell'architettura* da Vincenzo Fasolo; il *Restauro dei monumenti* da Giovannoni; i *Caratteri stilistici dei monumenti* da Fasolo e poi Guglielmo De Angelis d'Ossat; il *Disegno dal vero* da Fausto Vagnetti; gli *Elementi costruttivi* da Giulio Magni, Pier Luigi Maruffi e poi Gaetano Minnucci; la *Scienza delle costruzioni* da Aristide Giannelli; la *Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni* da Giovan Battista Milani, Marino e poi Pier Luigi Nervi. Cfr. *Quadro organico del Personale Insegnante dalla fondazione della Scuola al 1953-54*, in VAGNETTI 1955, pp. 196-197.

<sup>14</sup> *Discussioni didattiche*, in GIOVANNONI 1925, pp. 37-75. La versione integrale è pubblicata in D'AMATO 2019. Nello stesso anno Giovannoni pubblicava un quadro dell'insegnamento dell'architettura in Italia, negli atti del *First International Congress on Architectural Education* tenutosi a Londra presso The Royal Institute of British Architects - RIBA (GIOVANNONI, D'ACCHIARDI 1925).

<sup>15</sup> Il dibattito si articola sul ruolo del docente e sul grado di libertà dello studente, sul metodo didattico attraverso la conoscenza stilistica o l'applicazione su progetti ordinari, e infine sulla scelta del tema di laurea. Sul primo punto Milani suggerisce piena libertà di espressione dello studente ma dopo avergli fornito solide basi tecnico-pratiche. Viceversa Magni propone un insegnamento della composizione guidato dall'impronta di un maestro. Foschini, il maggiore fautore di un rinnovamento del metodo accademico dell'insegnamento, indica un iter didattico basato sul disegno in copia, disegno dal vero e rilievo ai primi anni, seguito, nella fase di maturità dell'allievo, dall'esercizio progettuale intorno a temi semplici e concreti, con "studio spaziale e volumetrico", condotto attraverso un processo di autoformazione guidata dal docente. Fasolo indica lo "studio stilistico sperimentale" come la base necessaria nei primi tre anni, al fine di comprendere le ragioni tecniche e ambientali dello stile, riconoscendo negli esempi storici i tipi ricorrenti. Piacentini mostra scetticismo riguardo l'opinione che l'educazione stilistica possa condurre alla modernità e propone lo studio della composizione dal primo anno. Infine Giovannoni sintetizza le varie posizioni, proponendo una «logica progressione di grammatica, di coltura, di esercitazione artistica, unito e fermo dapprima, libero ed aperto poi». «Nei primi anni l'avviamento artistico faccia capo all'organica composizione in schemi semplici, poi al sentimento di proporzioni classico; poi gradatamente, dopo che il giovane avrà acquistato una prima preparazione ed avrà mobilitato di idee il suo cervello, gli si lasci una certa libertà di composizione, standogli accanto, guidandolo discretamente»; infine negli ultimi anni «deve delinearsi la composizione integrale in temi non più didattici ma professionali» applicando il metodo del "decentramento artistico", cioè l'esperienza diretta negli studi. Per quanto riguarda le tesi di laurea, Giovannoni si pone in una posizione intermedia tra coloro che, come Fausto Vagnetti, propongono temi progettuali di carattere monumentale e rappresentativo, e coloro che, tra cui Piacentini, indicano temi minori, maggiormente aderenti alla realtà. Egli suggerisce l'adozione di concezioni architettoniche tipiche locali e lo studio delle condizioni ambientali, fisiche e culturali che influenzano tali tradizioni. Giovannoni però non esclude completamente la composizione stilistica dalla formazione dell'architetto, e propone la creazione di un corso di perfezionamento che

insieme al Pensionato Artistico Nazionale formi una *élite* di giovani professionisti in grado di misurarsi con i grandi temi dell'architettura. Suggerisce anche un corso di perfezionamento sulle nuove tecnologie costruttive e uno sullo studio degli stili e dei monumenti per preparare gli architetti delle Sovrintendenze.

<sup>16</sup> Cfr. NERI, STRAPPA 1993, pp. 34-53.

<sup>17</sup> Cfr. VAGNETTI 1979.

<sup>18</sup> Cfr. MENGHINI, PALMIERI 2009.

<sup>19</sup> Il palazzo in piazza Nicosia di Piccinato (coincidente con il tema di laurea deciso alla fine delle *Discussioni didattiche*), l'edificio per una banca di stato di Mattioli, l'albergo alpino di Favia, vengono definiti temi reali, inquadrati «nelle ferme leggi delle dimensioni, dei mezzi e dell'ambiente ... Si cerca infine di togliere alla scuola fin le ultime scorie dell'accademismo, per contenere la fantasia dei giovani sul terreno più arido, ma più sodo della realtà della vita». «Il carattere vario dei singoli progetti ... mostra anche come l'insegnamento sia praticato indipendentemente da speciali tendenze di carattere e di stile, in modo da lasciare allo studente la più ampia facoltà di sviluppare liberamente il proprio temperamento creativo, senza vincoli né restrizioni di sorta» (VENTURI 1924).

<sup>20</sup> Cfr. MUNTONI 1989.

<sup>21</sup> Il primo articolo era a firma di Francesco Luraghi. L'albergo sul lago Maggiore di Vietti, ideato come un piccolo paese e la sede di un Club di sport marini sul golfo di Rapallo di Rossi «sono sviluppati su tema preciso e concreto per condizioni intrinseche di programma e per condizioni d'ambiente ... risolti con lo studio delle masse, che sembrano quasi naturalmente sorte, con la semplicità estrema delle linee architettoniche, e, per quanto riguarda il Vietti, con una felicissima ispirazione alle forme di decorazione e di Architettura minore fiorite nella regione e che ne rappresentano la permanente espressione di etnografia artistica, talora applicata a costruzioni popolari, talora tendente ad aristocratizzarsi in ville, in chiese, in fontane» (LURAGHI 1929). Nel secondo articolo, a cura della redazione, i progetti presentati sono: una biblioteca su Colle Oppio progettata da Morozzo della Rocca con un'impostazione classica; un progetto più moderno di Colonia Marina a Castel Fusano di Ridolfi; un grande albergo in una stazione balneare di Carlo Vannoni, giudicato moderno non tanto nel linguaggio quanto nella composizione; la sistemazione della Nuova Fonte a Fiuggi,

affrontata da Paniconi con un'attenzione all'ambiente; un albergo per sciatori di Petroff; infine la Sede dell'Accademia di S. Luca a Valle Giulia di Busiri Vici, un tema "di rievocazione storica" ispirato all'ambiente romano del '700 (N.D.R. 1930). Anche un numero di «Rassegna dell'architettura» pubblicava nel febbraio '29 alcune tesi di laurea.

<sup>22</sup> I temi progettuali esposti erano: casa dell'assistenza fascista, stadio, centro agricolo e casa rurale nella bonifica. MURATORI 1935.

<sup>23</sup> Si trattava di una storiografia che «si mischiava con la calce, si sporcava di cemento e mattoni». TAFURI 1994.

<sup>24</sup> FASOLO 1954, ID. 1962.

<sup>25</sup> GIOVANNONI 1932, p. 14.

<sup>26</sup> Cfr. BRUSCHI 2001.

<sup>27</sup> GIOVANNONI 1925.

<sup>28</sup> Nello Statuto del '27 si preannuncia l'attivazione del Corso di perfezionamento per lo studio dei monumenti. «Nei riguardi culturali verrà a trovarsi parallelo alle discipline di Archeologia e di Storia dell'Arte; ma pur traendone ampio sussidio, considererà i monumenti dal punto di vista architettonico, cioè nella concreta essenza costruttiva (direttamente connessa con l'espressione spaziale) e nella analisi morfologica e decorativa: Nei riguardi pratici il corso rappresenterà utile, quasi indispensabile, preparazione alla carriera degli architetti delle R. Sovrintendenze alle Antichità ed all'Arte medioevale e moderna» (GIOVANNONI 1932, p. 18).

<sup>29</sup> Cfr. *Restauro dei monumenti*, in GIOVANNONI 1925, pp. 77-168.

<sup>30</sup> Cfr. *L'ambiente dei monumenti*, in ID., pp. 169-195.

<sup>31</sup> In CELLINI, D'AMATO 2005, p. 74.

<sup>32</sup> L'idea di Piacentini, con il giovane "Gruppo Urbanisti Romani" (Piccinato, Cancellotti, Nicolosi, Valle) di prevedere nuove centralità per la città moderna, si porrà come alternativa all'approccio giovannoniano, consistente nell'adattamento dei vecchi centri alla nuova vita fino al contraddittorio monumentalismo del progetto "La Burbera", redatto con Foschini, Del Debbio e altri. I grandi cantieri delle opere pubbliche coinvolsero direttamente i docenti della facoltà: si pensi al coordinamento di Giovanni nei progetti per le città giardino Garbatella e Aniene, all'impegno di Del Debbio e Moretti nel Foro Mussolini, alla regia di Piacentini e Minnucci per la Città Universitaria e l'E42, che videro la partecipazione di Foschini e dei giovani laureati tra cui Fariello, Muratori, Quaroni, Libera, Piccinato. Sulle inserzioni nella città storica si cimentarono Ballio Morpurgo, Piacentini e Foschini. Anche le "città nuove" furono terreno di sperimentazione per i giovani laureati, tra cui il Gruppo "2PST" (Petrucci, Paolini, Silenzi, Tufaroli). Poi nel secondo dopoguerra il programma INA-Casa, gestito da Foschini, coinvolse i professori e la nuova generazione degli assistenti, tra cui De Renzi, Libera, Muratori, Quaroni, Fiorentino, Aymonino.

<sup>33</sup> MILANI 1920-23; MILANI, FASOLO 1931-1940.

<sup>34</sup> Cfr. NICOLOSO 1999; GIZZI 2001.

<sup>35</sup> Si segnala il VII Forum ProArch *Imparare Architettura. I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento*, organizzato al Politecnico di Milano il 16-17 novembre 2018 dalla Società Scientifica della Progettazione Architettonica ProArch che raggruppa i docenti afferenti ai SSD Icar 14, 15 e 16.

▪ BIBLIOGRAFIA

BARBERA 2018

Barbera L.V. (a cura di), *Scuole di Architettura. Quale futuro?* In «Rassegna di Architettura e Urbanistica», n. 154, gennaio-aprile 2018.

BERTA 2008

Berta B., *La formazione della figura professionale dell'architetto. Roma 1890-1925*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura, XX ciclo, Università degli Studi di Roma Tre, tutor V. Franchetti Pardo e M. L. Neri, Roma 2008 <<http://dspace-roma3.caspur.it/handle/2307/154>> [03/9/2019].

BRUSCHI 2001

Bruschi A., *L'insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma e le sue ripercussioni nella progettazione e nella storiografia*, in FRANCHETTI PARDO 2001, pp. 75-84.

CELLINI, D'AMATO 2005

Cellini F., D'Amato C., *Le architetture di Ridolfi e Frankl*, Milano 2005.

CHOAY 1992

Choay F., *L'allégorie du patrimoine*, Paris 1992.

CIMBOLLI SPAGNESI 2018

Cimbolli Spagnesi P., *Fino a La Sapienza: fondamenti normativi dell'insegnamento dell'architettura a Roma e in Italia, 1871-1935*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, Sapienza-Università di Roma», Roma 2018, pp. 39-64.

CURRÀ, DI MARCO 2019.

Currà E., Di Marco F., *Gustavo Giovannoni e la didattica dell'architettura alla "Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Roma"*, in *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, a cura di G. Bonaccorso e F. Moschini, Atti convegno internazionale (Roma, 25-27 novembre 2015), Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2019, pp. 135-140.

D'AMATO 2017

D'Amato C., *La Scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 1, 2017, pp. 33-46.

D'AMATO 2019

D'Amato C., *La Scuola Italiana di Architettura 1919-2012*, Roma 2019.

DE MATTIA 2012

De Mattia D., *Architettura antica e progetto. Dalla Bauforschung al Progetto architettonico in area archeologica*, Roma 2012.

DE STEFANI 1992

De Stefani L., *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano 1992.

FASOLO 1954

Fasolo V., *Guida metodologica per lo studio della storia dell'architettura*, Roma 1954.

FASOLO 1962

Fasolo V., *Analisi grafica dei valori architettonici*, Roma 1962.

- FRANCHETTI PARDO 2001  
Franchetti Pardo V. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università "La Sapienza" dalle origini al Duemila. Discipline, docenti, studenti*, Roma 2001.
- GIOVANNONI 1907  
Giovannoni G., *Per le scuole di architettura*, in «L'Edilizia Moderna», XVI, n. 2, febbraio 1907, pp. 14-16.
- GIOVANNONI 1908  
Giovannoni G., *Relazione della Commissione per le Scuole di Architettura*, in «Annuario dell'AACAr», MCMVI-MCMVII, Roma 1908, pp. 19-28.
- GIOVANNONI 1916  
Giovannoni G., *Gli architetti e gli studi dell'architettura in Italia*, in «Rivista d'Italia», XIX, n. 2, 1916, pp. 161-196.
- GIOVANNONI, D'ACHIARDI 1925  
Giovannoni G., D'Achiardi P., *Architectural education in the past. Italy*, in *First International Congress on Architectural Education. Proceedings* (London, 28 July to 2 August 1924), The Royal Institute of British Architects, London 1925, pp. 20-25; Id., *Architectural education in the present. Italy*, Ivi, pp. 36-39; Id., *Architectural education in the future. Italy*, Ivi, pp. 64-67.
- GIOVANNONI 1925  
Giovannoni G., *Questioni di Architettura nella storia e nella vita*, Roma 1925.
- GIOVANNONI 1932  
Giovannoni G., *La Scuola di Architettura di Roma*, Roma 1932.
- GIZZI 2001  
Gizzi, S., *Tra università e istituzioni di tutela: V. Ballio M., Furio Fasolo e Bruno Maria Apollonj-Ghetti*, in FRANCHETTI PARDO 2001, pp. 411-452.
- LURAGHI 1929  
Luraghi F., *Lavori di laurea nella Scuola superiore d'Architettura di Roma*, in «Architettura e Arti Decorative», XI, luglio 1929, pp. 499-514.
- MENGHINI, PALMIERI 2009  
Menghini A. B., Palmieri V., *Saverio Muratori. Didattica della Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma 1954-1973*, Bari 2009.
- MILANI 1920-23  
Milani G. B., *L'ossatura murale*, Torino 1920-23.
- MILANI, FASOLO 1931-1940  
Milani G. B., Fasolo V., *Le forme architettoniche*, (6 voll.), Milano 1931-1940.
- MUNTONI 1989  
Muntoni A., *1926-1928: dalla Scuola di architettura di Roma alla prima esposizione di architettura razionale*, in *Adalberto Libera. Opera completa*, Milano 1989, pp. 34-51.
- MURATORI 1935  
*Littoriali 1935-XIII*, in «Architettura», (XIV), n. 5, maggio 1935, pp. 257-276.
- N.D.R. 1930  
N.D.R., *Lavori di Laurea nella Scuola superiore di Architettura di Roma*, in «Architettura e Arti Decorative», II, ottobre 1930, pp. 61-89.

NERI 1993

Neri M. L., *L'attività didattica*, in Neri M. L., Strappa G. (a cura di), *Enrico Del Debbio architetto*, «Bollettino della Biblioteca del Dipartimento di Architettura e Analisi della Città», Roma 1993, pp. 34-53.

NICOLOSO 1999

Nicoloso P., *Gli architetti di Mussolini, scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano 1999.

NICOLOSO 2004

Nicoloso P., *Una nuova formazione per l'architetto professionista: 1914-1928*, in Ciucci G., Muratore G. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Milano 2004, pp. 56-73.

ROSATI, OCCELLI, MARZO 2018

Rosati L., Occecci C., Marzo M., *In tema di Riordino e Classificazione dei Saperi. Alcune riflessioni dell'Area 08 – Ingegneria Civile e Architettura*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 2, Parte II, 2018, pp. 5-9.

SIMONCINI 2001

Simoncini G., *Gustavo Giovannoni e la Scuola Superiore di Architettura di Roma (1920-1935)*, in FRANCHETTI PARDO 2001, pp. 45-53.

TAFURI 1994

Tafuri M., *Architettura e storia*, in «La rivista dei libri», aprile 1994, p. 10.

VAGNETTI 1955

Vagnetti L., Dall'Osteria G. (a cura di), *La Facoltà di Architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita*, Roma 1955.

VAGNETTI 1979

Vagnetti L., *Arnaldo Foschini 1884-1968*, in Pirazzoli N. (a cura di), *Arnaldo Foschini. Didattica e gestione dell'architettura in Italia nella prima metà del Novecento*, Faenza 1979, pp. 9-44.

VENTURI 1924

Venturi G., *La Scuola superiore di architettura*, in «Architettura e Arti Decorative», III, novembre 1924, pp. 107-124.

ZUCCONI 1992

Zucconi G. (a cura di), *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, Milano 1992.

ZUCCONI 1997

Zucconi G. (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città*, Milano 1997.

